

si uniscono nell'entusiastico amore per la sua terra senese. Qui nella primavera dell'anno 1460 egli invecchiante godette a pieni sorsi tutta la bellezza della natura che si rideva. « Era cominciata la deliziosa primavera », scrive egli nei suoi *Commentarii*, « e intorno a Siena ridevano tutte le colline rivestite di foglie e di fiori: le seminagioni si levavano rigogliose nei campi. I dintorni più vicini alla città sono d'una bellezza indescrivibile: colline dolcemente salienti ricoperte di piante indigene e di viti oppure arate per ricevere il grano s'innalzano al di sopra delle vallate deliziose, in cui verdeggiano seminati o praterie e gorgogliano fonti perenni: là svolgono pure numerosi boschi, naturali e disposti dall'arte, in mezzo ai quali gli uccelli fanno una musica dolcissima ».<sup>1</sup>

Non meno degli incanti della natura interessavano nei suoi viaggi il versatile pontefice i monumenti dell'arte e dell'antichità; nessun ricordo del passato cristiano o pagano sfuggiva alla sua geniale osservazione. Nei conventi egli si faceva mostrare gli antichi manoscritti; in Chiusi domandò del laberinto ricordato da Plinio; sul Mincio visitò la *Villa di Virgilio*, mentre nei dintorni di Roma rintracciava le antiche strade romane e gli acquedotti e cercava di fissare i confini degli antichi popoli. Nelle Villa Adriana presso Tivoli cercò d'interpretare quei massi muti e pur tuttavia così suggestivi e di rappresentarsi avanti agli occhi della mente l'immagine decaduta dell'antico splendore. « Il tempo ha qui tutto sformato », scrive egli nei suoi *Commentarii*: « Le pareti ricoperte una volta da tappezzerie dipinte e da cortinaggi lavorati in oro, sono ora rivestite di esera silvestre. Spine e rovi ora crescono dove una volta sedevano i tribuni vestiti di porpora, e nelle camere delle regine si annidano ora le serpi. Tanto è caduca la natura di tutto ciò che è terreno ».<sup>2</sup>

La costante penuria di denaro di Pio II spiega in parte il fenomeno strano, che durante il suo regno si sia fatto relativamente poco in favore degli umanisti. Dopo l'elezione del Piccolomini si erano nutrite le speranze più esagerate nei loro circoli: tanto più sensibile quindi fu ora il disinganno.<sup>3</sup> Da principio il papa, celebre anche egli come scrittore, si mostrò straordinariamente schifiltoso di fronte alla numerosa schiera dei poeti che lo celebravano. Gli oratori e i poeti soleva dire, dovrebbero essere proprio insigni, altrimenti non valgono nulla.<sup>4</sup> Nei primi anni del pontificato di Pio II

<sup>1</sup> Pio II, *Comment.*, 101 Biese 155-156.

<sup>2</sup> Pio II, *Comment.*, 126 Vossy II, 310 a, BURCKHARDT V, 194 a.

<sup>3</sup> Di ciò fa testimonianza una serie di telegrammi epigrammatici: c. *Arch. stor.*, Lomb. XX, 440. Cf. BURCKHARDT V, 245.

<sup>4</sup> CAMPANUS 986, Vossy III, 908, ss. La certezza dei poeti che esultavano Pio II, fu, come nota il VARLEN (278), molto più grande di quello faceva pen-